

## Capitolo primo

### Ricordiamolo cosí

Come da un necrologio sbagliato scaturí il riconoscimento piú importante della scienza

Entro cinque minuti getterò la penna nel fuoco [...] mi restano soltanto una decina di cose da sbrigare: un episodio da ricordare, un altro di cui dolermi, una cosa da sperare, una da promettere, una di cui minacciarvi.

L. STERNE, *La vita e le opinioni di Tristram Shandy, gentiluomo*, 1759.

### *Un necrologio sbagliato.*

La scena potrebbe essere stata piú o meno questa. Siamo nell'aprile 1888 e Alfred Nobel si è alzato da poco nella sua bella casa di Parigi, al numero 53 di avenue de Malakoff. Sfoglia i giornali mentre fa colazione. Sobbalza sulla sedia. Il giornale riporta il *suo* necrologio. Sí, proprio il suo! E che titolo: *Il mercante di morte è morto*. «Alfred Nobel, che ha fatto fortuna trovando il modo di uccidere le persone piú rapidamente che mai, è morto ieri», cosí dice il giornale.

Alfred legge e rilegge, incredulo. Scuote la testa, fa un sorriso amaro. C'è un errore, naturalmente. Il quotidiano ha scambiato Alfred per il fratello maggiore Ludvig, morto a Cannes qualche giorno prima. Alfred si alza da tavola, gli è passato l'appetito. Poi si risiede, riprende il giornale. Il nome è sbagliato, il necrologio è sbagliato, ma quel titolo, *Il mercante di morte è morto*, non è per il fratello, è proprio per lui: chimico, inventore e imprenditore di straordinario successo, titolare di 355 brevetti, tra cui quelli della dinamite e della gelatina esplosiva, anche se quasi mai le sue invenzioni sono state effettivamente impiegate in contesti bellici.

La sorpresa lascia posto allo sconforto e all'amarezza.

Dunque è così che sarò ricordato, pensa. Poi torna al suo laboratorio, ai suoi mille progetti, alla sua vita perlopiù solitaria. Ma il pensiero di quel necrologio, di quel giudizio così duro da parte dei suoi contemporanei, non lo abbandona.

Quello del fratello Ludvig non è il primo lutto che colpisce Alfred e la sua famiglia. Nel settembre 1864 la piccola fabbrica di nitroglicerina che aveva impiantato a Heleneborg, nella parte sud di Stoccolma, era saltata in aria dilaniando tra l'altro il fratello più piccolo Emil Oskar, all'epoca solo ventunenne. La disgrazia aveva peggiorato la condizione di salute del padre di Alfred, morto nel 1872. L'anno successivo alla scomparsa di Ludvig, Alfred perde anche la madre.

Cresciuto in Russia, dove la famiglia si è trasferita quando aveva nove anni, Alfred è un vero cosmopolita. Quasi sempre in viaggio, fin da giovane parla correntemente cinque lingue. A metà degli anni Sessanta dell'Ottocento apre una fabbrica in Germania, a sud di Amburgo. I suoi esplosivi sono efficaci, ma altamente pericolosi. Gli incidenti si ripetono e la nitroglicerina è stata bandita in alcuni Paesi. Per rendere la nitroglicerina più sicura da maneggiare, bisogna trovare un materiale poroso e altre sostanze con cui mescolarla.

Alfred fa moltissimi tentativi, ma senza successo. Passeggiando non lontano dalla fabbrica tedesca, scopre una roccia porosa e farinosa di origine fossile, la *kieselguhr* o diatomite, che miscelata alla nitroglicerina la rende facilmente modellabile e soprattutto la diluisce, permettendo di controllarne il potenziale esplosivo. Alfred battezza il composto «dinamite», dal greco «potenza». La brevetta nel 1867 nei principali Paesi e le ordinazioni piovono subito copiose. È la svolta definitiva per il successo: nel 1870 la dinamite è decisiva per la realizzazione del tunnel del San Gottardo. In tutto, Nobel stabilirà circa novanta fabbriche in una ventina di Paesi.

Nel 1868 Alfred e il padre ricevono un premio dall'Accademia Reale delle Scienze di Svezia, il premio Letterstedska, assegnato a «scoperte importanti di valore pratico per l'u-

manità». Forse anche di quel premio, e di quella motivazione, Alfred si ricorderà qualche anno dopo, nel momento di stendere il proprio testamento.

Nel 1875 Alfred acquista una casa a Parigi in avenue de Malakoff, dove allestisce anche un laboratorio, poi ampliato e trasferito a Sevran. Nel 1890, anche a seguito di alcuni contrasti con le autorità francesi, acquista una casa in Italia, a Sanremo, allestendo anche qui un laboratorio («Mio nido» la battezza). Nel frattempo si fa costruire un'altra abitazione in Svezia, a Bofors.

Quando non è in viaggio Alfred fa una vita ritirata, perlopiú incentrata sul lavoro. Tra i pochi conforti una grande passione per la letteratura e in particolare per la poesia. «Un recluso senza libri e inchiostro è un uomo morto già da vivo», dice. Il suo autore preferito è Shelley. Leggendo il poema *Prometeo liberato*, Alfred vi vede in controluce le straordinarie forze liberate da scienza e tecnologia in quel secolo, forse perfino la propria esperienza con gli esplosivi. Gli piace scrivere: da giovane poesie, soprattutto in inglese; vari romanzi abbozzati; opere satiriche ispirate alle sue esperienze di inventore, come la commedia *Il bacillo del brevetto*.

Alfred schiva in modo quasi patologico la celebrità che inevitabilmente si associa alle sue invenzioni e successi economici. «Non ho meritato la celebrità e non ho nessun amore per il chiasso», dice. Rifiuterà sempre di farsi intervistare e perfino ritrarre. La sua immagine piú celebre, un quadro oggi conservato alla Fondazione Nobel in cui appare seduto davanti alle sue provette e alambicchi, lo sguardo rivolto malinconicamente altrove, fu realizzata quasi vent'anni dopo la sua morte. Perfino al fratello Ludvig, che un giorno gli chiede una sua biografia, risponde con sarcasmo, riferendosi alla propria salute, cagionevole fin dall'infanzia: «Alfred Nobel, creatura malfatta, che avrebbe dovuto essere strangolata da un medico compassionevole fin dal suo primo vagito».

La storia di quel «necrologio sbagliato» si intreccia con

quella di altre righe pubblicate su un quotidiano una decina di anni prima, questa volta su esplicita richiesta di Alfred. Anche queste righe avranno un'importanza non meno decisiva.

Nel 1876 un quotidiano austriaco pubblica un annuncio di questo tono:

Signore di una certa età, ricco e molto colto, cerca signora esperta e di una certa classe, che conosca qualche lingua straniera, disposta a fargli da segretaria e dama di compagnia.

All'annuncio risponde la contessa austriaca Bertha Kinsky von Wchinitz und Tettau, trentatré anni, di famiglia nobile caduta in disgrazia. Nobel la assume subito, forse ne subisce anche la bellezza aristocratica. Un giorno trova una lettera di lei sulla scrivania. La contessa è tornata di corsa a Vienna per ragioni di cuore; per acquistare il biglietto ha dovuto vendere i propri gioielli. Da Vienna Bertha fugge con Arthur von Suttner per sposarsi di nascosto dalle rispettive famiglie.

È un duro colpo per Alfred. L'anno dopo avvia una relazione con la giovane viennese Sofie Hess. Alfred porta Sofie con sé a Parigi, ma i due scoprono presto di non avere molto in comune. Nobel compra per lei una casa in Austria, sostiene finanziariamente il suo dispendioso stile di vita, la incoraggia perfino a sposarsi con un ufficiale militare. Per il resto dei propri anni Alfred si rassegnerà malinconicamente alla solitudine.

Resta però in contatto epistolare con Bertha, anche se si rivedranno solo undici anni dopo. Nel 1889 Bertha diventa una figura di spicco del pacifismo grazie al successo internazionale del suo libro *Giù le armi*. Nobel ascolta volentieri le idee della contessa, anche se non manca di esprimere, talvolta, il proprio scetticismo. Quando lei gli propone di partecipare a un congresso pacifista, risponde secco:

Le mie fabbriche possono mettere termine alle guerre più rapidamente dei vostri congressi. Infatti il giorno in cui degli eserciti potranno annientarsi reciprocamente in un secondo, tutte le nazioni civili [...] eviteranno la guerra e smobiliteranno i loro eserciti.